

## LE ORIGINI DELLA *RECHERCHE*, OVVERO: LA LEGGENDA DEL GRANDE CURATORE

ALBERTO BERETTA ANGUISSOLA

Correva l'anno 1990. Nel vasto edificio della Library dell'University of Illinois a Urbana-Champaign c'era ormai silenzio perché la maggior parte dei professori e degli studenti, dopo il tramonto era uscita, per tornare alle rispettive dimore. Al quarto piano, si vedeva però ancora una finestra illuminata. Il professor Philip Kolb, dovendo spedire il giorno dopo all'editore Plon, di Parigi, il dattiloscritto del diciottesimo volume della corrispondenza di Proust, su cui aveva lavorato due anni interi, si era fermato nella sua stanza per gli ultimi controlli su qualche data di cui non si sentiva del tutto sicuro. Scorreva rapidamente, con il lettore di microfilm, alcuni numeri del "Figaro" dell'anno 1919, per cercare il giorno esatto in cui c'era stata a teatro la prima di una nuova pièce, per meglio datare una delle lettere in cui forse Proust a quella commedia alludeva. Era talmente concentrato sullo schermo luminoso di quell'apparecchio che non sentì affatto alcuni passi che si avvicinavano alla porta. Non sentì che la porta si apriva e che una persona entrava. Qualche istante dopo però alzò gli occhi e lo riconobbe.

Pensò subito a un'allucinazione. Sarà la stanchezza. Ho lavorato troppo in questi ultimi giorni. O forse quelle patate un po' crude che ho mangiato a pranzo. Chiuse gli occhi pensando che, quando li avrebbe riaperti, quell'impossibile visitatore sarebbe scomparso. Invece, quando li riaprì, era ancora lì, davanti a lui, sorridente con quei suoi grandi occhi un po' orientali.

«Buona sera, professore. Mi scusi se la disturbo e se le faccio perdere tempo. Vorrei ringraziarla personalmente per questo lavoro che fa con tanta passione e con tanti sacrifici per trovare, interpretare e far conoscere le mie lettere. E come segno di gratitudine, siccome so che lei sta per pubblicare quelle del 1919, gliene ho portata una di quell'anno, che credo lei non abbia potuto vedere. L'avevo scritta per un amico, un certo Rosny, ma sbagliai l'indirizzo sulla busta e la lettera tornò indietro. Se la vuole leggere...».

Kolb, spaventato, prese la lettera. Si sedette, e con una lente di ingrandimento cominciò a leggere. A un certo punto lanciò un grido: «Non è possibile. Non posso pubblicarla!»

Proust sorrise. «Perché?», chiese. «Non posso pubblicarla – ribatté Kolb - perché qui lei afferma di aver cominciato a scrivere la *Recherche* nel 1906, ma questo contrasta con quello che hanno scritto e che sostengono unanimemente tutti gli studiosi, sia francesi, sia giapponesi, tranne uno, ma è un italiano e quindi conta poco, un certo Giovanni Macchia. Costui in effetti aveva ipotizzato che lei abbia cominciato a progettare il romanzo durante il lungo soggiorno all’Hôtel des Réservoirs di Versailles, in occasione del trasloco del 1906. Ma nessuno gli ha dato retta».

«Eppure aveva ragione», replicò il visitatore. «Qualcosa dovevo pur fare in quei mesi che passai in uno dei luoghi più noiosi del mondo. Fu allora che cominciai a pensare al saggio contro Sainte-Beuve, oppure a un saggio in forma di racconto, oppure a un racconto tout court. I primi abbozzi però non li ho conservati. Del resto in quel quaderno di appunti che lei ha pubblicato, si elencano le “pagine già scritte”, e sono davvero tante. Non potevo certo averle scritte in un paio di settimane. Lei però ha datato quel quaderno al 1908: ha sottovalutato il riferimento all’articolo su Van Blarenberghe, che è dell’anno precedente. Insomma, mi dispiace per gli specialisti, ma non era difficile capire che a Versailles io già pensavo ad un nuovo romanzo».

«Ma come faccio? Si metta nei miei panni. Se pubblico quella lettera mi tiro addosso l’ira di tutti i proustiani del mondo, specialmente i francesi che già mal sopportano che un americano, e per di più in questa università di provincia, sperduta in mezzo ai grandi allevamenti di maiali dell’Illinois, stia monopolizzando la pubblicazione di una corrispondenza così importante. Lei non può nemmeno immaginare quanta diplomazia devo usare per non essere emarginato».

«Capisco la sua preoccupazione, e non insisto. Vorrà dire che, se lei preferisce non pubblicare questa lettera, la darò a qualche studioso italiano».

«Non lo faccia, la prego. Se la lettera sarà pubblicata, i migliori studiosi faranno una brutta figura e i lettori di tutto il mondo non avranno più fiducia in loro. Gli uomini hanno bisogno di una guida, non amano pensare con la propria testa. Anche se credono il contrario, in realtà vo-

gliono che ci sia qualcuno che, come una bussola, indica loro in cosa devono credere, cosa e come devono pensare. Gli uomini hanno bisogno di certezze. Preferiscono obbedire. Non sopportano di essere liberi. Noi studiosi assumiamo su di noi la responsabilità di decidere al posto loro cosa è vero e cosa è falso. Lo facciamo per il loro bene, per renderli felici, per togliere dalle loro spalle l'insopportabile fardello della libertà di pensiero. Per questo gli uomini ci amano e ci obbediscono. Mi permetto di insistere: non lo faccia, non dia ad altri quella lettera, la distrugga».

«Questo non posso farlo, ma le propongo un compromesso. Siccome tutti sanno che io spesso facevo confusione con gli anni e con le date, lei può pubblicare la lettera così com'è, ma poi in una nota può scrivere che io mi sono sbagliato e che invece il romanzo ho cominciato a scriverlo nel 1908 o 1909 – scelga lei – come tutti incessantemente ripetono. Le piace questa soluzione? Così salviamo sia la verità sia i suoi buoni rapporti con gli specialisti. Che ne pensa?»

Ci fu un silenzio abbastanza lungo. Fuori intanto si era fatto buio. Da una fessura della finestra entrava uno spiffero gelido (era gennaio) che preoccupava Proust e lo induceva ad affrettarsi. Dopo qualche minuto, il professore rispose: «Sì, posso farlo. Va bene, accetto il suo suggerimento, per questa volta. Però, la prego, in futuro non mi porti altre lettere. Sono già troppe. Sono stanco. Anzi, non si offenda, ma la prego: non torni più da me, mai più».

Proust sorrise, si avvicinò a Kolb, lo baciò, e scomparve per sempre.